



A un amico... così... confidenzialmente...

di Giuseppe Oliva

Che cosa sia il "non più tempo"
e il "non più spazio"
per me vivente, dopo questa
esistenza, io non lo so,
ma so che in ogni
oggi di questo "non sapere"
sono pervasi
tanti nostri pensieri e tanti
sguardi
mobili sui variabili
traguardi;

e neppure so perché
su ogni cosa e in ogni
ora preme una forza logorante
e una spinta incessante
verso un fondo
di relitti e frammenti;
ma so che in tutto
questo mio "non sapere" l'intelletto
pacato so distende
accettando il suo limite
e dominando
ogni pretesa,
impossibile
anche se umanamente condivisa;
sarebbe come interrogarsi invano
perché natura non ci diede
le ali per volare
come gli uccelli migratori
in alto e su distanza
con padronanza;

poi perché nel mio limite
senta l'illimitato,
e nei miei corti
orizzonti, altri più vasti
e sconfinati,
e nel mio breve vivere
un altro, indefinibile, neppure
io so come vorrei, ma ciò per nulla
invalida la mente
tanto che posso aprirmi al trascendente
e sentirmi completo
nella coscienza d'esser limitato.

Amico mio, dirai forse che in queste
mie astrazioni

dia consistenza al nulla e lo rivesta
di un abito pregiato,
perché risulti identità smagliante,
limpida e manifesta;
ma io ti dico che, per quanto senta
marcata la distanza
tra il "qui e ancora" e "l'oltre" numinoso,
al fascino di quest'oltre
io non posso negarmi, tanto è grande
ed accogliente,
come una sponda
per ogni approdo e ripartenza
e per ogni ripresa di speranza.

Ma questo modo
di sentire la vita
nasce dall'accoglienza meditata
di un pensiero ribelle
al "tutto qui" e al "nulla
oltre il muro del tempo",
che si stende tra il nascere e il morire
e il trascorrere lento e misurato
dei giorni in un "geometrico quadrato":
quel "di più e "più in là" che ci corteggia
dà una migliore consistenza all'oggi.